

## Ispirazioni

### *I care.* Cent'anni di don Milani (1923 - 2023)

di Daniela Ranzi

Considerato oggi punto di riferimento per la scuola e l'inclusione sociale, di don Milani si ricorda sovente il motto che egli affisse nella scuola di Barbiana:

#### «I care»

che «non è un generico “mi importa”, ma un accorato “m'importa di voi”, una dichiarazione esplicita d'amore per la sua piccola comunità; e nello stesso tempo è il messaggio che ha consegnato ai suoi scolari, e che diventa un insegnamento universale. Ci invita a non rimanere indifferenti, a interpretare la realtà, a identificare i nuovi poveri e le nuove povertà; ci invita anche ad avvicinarci a tutti gli esclusi e prenderli a cuore»<sup>1</sup>.

Grande educatore, sacerdote, profeta e scrittore, per tempo considerato eretico e ingombrante all'interno della Chiesa, credeva profondamente nell'istruzione come arma per l'emancipazione e il riscatto delle persone povere. Era in lui «l'idea di una conoscenza che doveva formare dei cittadini, capaci di rivendicare, di usare la propria cittadinanza fino in fondo. Sul tavolo di scuola don Milani metteva il Vangelo e la Costituzione, considerando le due cose complementari, considerandoli di fondo due testi legati dalla stessa forza dirompente, dalla stessa forza radicale. Don Milani, prete ortodosso ma profondamente eretico, attuava la Costituzione nella sua scuola di montagna»<sup>2</sup>.

Il Vangelo e la Costituzione italiana diventavano dunque, presso la scuola di Barbiana, letture quotidiane insieme ai giornali. «Per il priore, i primi 15 articoli della Costituzione dovevano essere messi all'inizio del Vangelo, perché “dovevo ben insegnare come il cittadino reagisce all'ingiustizia, come libertà di parola e di stampa, come ognuno deve sentirsi responsabile di tutto. Formare in loro la volontà di leggi migliori, cioè di senso politico”»<sup>3</sup>: la scuola, per don Milani, doveva essere sinonimo di apertura alla realtà, volano per rendere i ragazzi cittadini del mondo, persone libere.

Era pertanto assai critico nei confronti della scuola istituzionale, considerata incapace di combattere le disuguaglianze sociali per colpa di un sistema esclusivo ed elitario, che con-

<sup>1</sup> Discorso del santo padre Francesco ai membri del comitato nazionale per il centenario della nascita di don Lorenzo Milani, Sala Clementina, 22 gennaio 2024.

<sup>2</sup> TvLofiOfficial, *Tomaso Montanari racconta don Milani - Eretici*, YouTube, 5 aprile 2019, <https://www.youtube.com/watch?v=smudO7mlqO4>.

<sup>3</sup> Fondazione Museo Storico del Trentino, *Lo sguardo di don Lorenzo sul futuro. Don Milani a 100 dalla nascita. Sempre dalla parte degli ultimi*, YouTube, 10 maggio 2023, <https://www.youtube.com/watch?v=d6rjPytz1OA>.

dannava i figli dei poveri al silenzio, privandoli degli strumenti con cui potersi esprimere. «È stato testimone e interprete della trasformazione sociale ed economica, del cambiamento d'epoca in cui l'industrializzazione si affermava sul mondo rurale, quando i contadini e i loro figli dovevano andare a fare gli operai, una condizione che li confinava ancora di più ai margini. Con mente illuminata e cuore aperto don Lorenzo comprende che anche la scuola pubblica in quel contesto era discriminante per i suoi ragazzi, perché mortificava ed escludeva chi partiva svantaggiato e contribuiva nel tempo a radicare le disuguaglianze. Non era un luogo di promozione sociale, ma di selezione [...]. Allora si interroga su come la Chiesa possa essere significativa e incidere con il suo messaggio perché i poveri non rimangano sempre più indietro. E con saggezza e amore trova la risposta nell'educazione, attraverso il suo modello di scuola, cioè mettere la conoscenza a servizio di quelli che sono gli ultimi per gli altri, i primi per il Vangelo e per lui»<sup>4</sup>.

**«Se si perde loro [i ragazzi più difficili] la scuola non è più scuola. È un ospedale che cura i sani e respinge i malati»<sup>5</sup>.**

i legge in *Lettera a una professoressa*, figura nella quale viene identificata dai ragazzi di Barbiana quella scuola che respinge nei campi e nelle fabbriche i ragazzi poveri - non solo economicamente ma anche culturalmente - e poi se ne dimentica; una professoressa, “poveretta”, che non capisce che

**«Non c'è nulla che sia ingiusto quanto far le parti eguali fra disuguali».**

La società dei suoi tempi non c'è più, ma ancora oggi la scuola in Italia registra alti tassi di abbandono e diverse forme di disagio: è dunque essenziale anche per noi non distogliere l'attenzione dai moniti e gli ancora attuali insegnamenti di don Milani.

**«La cultura vera [...] è fatta di due cose: appartenere alla massa e possedere la parola. Una scuola che seleziona distrugge la cultura. Ai poveri toglie il mezzo d'espressione. Ai ricchi toglie la conoscenza delle cose».**

La scuola, viene ricordato alla “professoressa”, necessita di un fine che sia onesto e grande.

<sup>4</sup> *Discorso del santo padre*, cit.

<sup>5</sup> Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, Firenze 1967 (questa citazione e le seguenti).

**«Il fine giusto è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo come vuole amare se non con la politica o con il sindacato o con la scuola? Siamo sovrani, non è più il tempo delle elemosine, ma delle scelte. Contro i classisti che siete voi, contro la fame, l'analfabetismo, il razzismo, le guerre coloniali.»**

Condizione *sine qua non* è però il possesso della lingua, che rende uguali, che è mezzo di comunicazione, ma soprattutto «casa del pensiero. Quindi, se tu non hai una dimensione verbale ben strutturata, nemmeno le tue emozioni possono essere formate, quindi la lingua è qualcosa di profondo. Insegnare una lingua non è soltanto insegnare la comunicazione, ma significa insegnare a diventare maturi, a diventare grandi»<sup>6</sup>. Prosegue infatti così *Lettera a una professoressa*:

**«Ma questo è solo il fine ultimo da ricordare ogni tanto. Quello immediato da ricordare minuto per minuto è d'intendere gli altri e farsi intendere.»**

Dunque, la libertà di una persona passa soprattutto dalla conquista delle parole e, scrive la sociolinguista Vera Gheno, «più siamo competenti nel padroneggiarle, scegliendo quelle adatte al contesto in cui ci troviamo, più sarà completa e soddisfacente la nostra partecipazione alla società»<sup>7</sup>. È dunque necessario che tutti possano «accedere ad una preparazione linguistica soddisfacente», poiché «la democrazia ha bisogno di persone che capiscano ciò che succede loro attorno, non di succubi che possono facilmente essere incantati dal primo imbonitore che sceglie accuratamente le parole per colpire alla pancia invece che alla testa»<sup>8</sup>. «Non è bello vivere non capendo ciò che ci circonda, senza riuscire a comunicare in maniera efficace: è una situazione che genera disagio e insoddisfazione»<sup>9</sup>.

**«È solo la lingua che fa eguali. Eguale è chi sa esprimersi e intende l'espressione altrui. Che sia ricco o povero importa meno. Basta che parli.»**

Il pensiero e l'azione di don Milani sono visionari anche nel comprendere che

<sup>6</sup> Fondazione Museo Storico del Trentino, cit.

<sup>7</sup> Vera Gheno, *Potere alle parole. Perché usarle è meglio*, Einaudi, Torino 2019, p. 9.

<sup>8</sup> Vera Gheno, cit. p. 7.

<sup>9</sup> Vera Gheno, cit. p. 5.

**«Non basta certo l'italiano [...]. Gli uomini hanno bisogno d'amarsi anche al di là delle frontiere. Dunque bisogna studiare molte lingue e tutte vive».**

Aveva capito il valore delle lingue straniere, pilastro del suo insegnamento - dopo l'italiano, ovviamente -, e l'importanza di conoscere le altre culture; mandava così i propri studenti in Algeria a imparare l'arabo, a Londra per l'inglese, a Stoccarda per il tedesco...

**«Il maestro dà al ragazzo tutto quello che crede, ama, spera. Il ragazzo crescendo ci aggiunge qualche cosa e così l'umanità va avanti».**

*Lettera a una professoressa* non è solo un atto d'accusa nei confronti della scuola, ma anche la proposta di un suo rinnovamento, sull'esempio di quella sperimentata a Barbiana, «una scuola che formava i giovani alla coscienza critica, indicando obiettivi nobili per i quali impegnarsi. Una scuola aperta al dialogo, impostata sui valori evangelici, preferendo i più fragili e i più poveri. Barbiana era molto di più di una scuola, era un vivere in comune. Una piccola comunità di uguali»<sup>10</sup>.

La scuola considerata dunque quale dimensione fondamentale da un punto di vista civile e politico, dove l'insegnamento oltrepassa la cultura delle materie e distilla in ogni studente la capacità di «imparare a guardarsi intorno, e cioè andare in aiuto a chi vedi che non ha avuto la fortuna che hai avuto tu»<sup>11</sup>:

**«Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica, sortirne da soli è l'avarizia».**

**«Conoscere i ragazzi dei poveri e amare la politica è un tutt'uno. Non si può amare creature segnate da leggi ingiuste e non volere leggi migliori».**

**«Un'altra materia che non fate e che io saprei è educazione civica».**

Da “profeta disobbediente” quale era, ricordiamo anche che egli «fa di Barbiana una grande scuola della pace, abbandona la guerra e la sua giustificazione, affermando che

<sup>10</sup> Pasquale Lubrano Lavader, Don Lorenzo Milani, l'esilio di Barbiana, Città Nuova, 27 settembre 2017, <https://www.cittanuova.it/don-lorenzo-milani-lesilio-barbiana/?ms=008&se=024>.

<sup>11</sup> Fondazione Museo Storico del Trentino, cit.

non esiste più una guerra giusta. Don Lorenzo Milani mostra che la guerra ormai è sempre più una guerra contro i civili, dunque proprio per questo impraticabile da tutti<sup>12</sup>. Nella *Lettera ai giudici* del 18 ottobre 1965, «chiama tutti a fare obiezione di coscienza, non tanto al servizio militare (nella lettera si dice che, alla fine, ci sarà sempre un meschino che obbedirà al generale di turno), quanto a praticare la grande obiezione, l'obiezione di coscienza alla guerra»<sup>13</sup>.

<sup>12</sup> Massimo Toschi, *Salire a Barbiana a 100 anni dalla nascita di don Lorenzo Milani*, Città Nuova, 26 maggio 2023, <https://www.cittanuova.it/salire-barbiana-100-anni-dalla-nascita-don-lorenzo-milani/?ms=003&cse=004>.

<sup>13</sup> Massimo Toschi, cit.